

MISSISSIPPI. Guerra dichiarata a Brenda e Wanda. Insulti, incursioni notturne, spari

# «Siamo lesbiche» Due donne sfidano il paese bigotto

I benpensanti di Overt, Mississippi, hanno aperto l'ostilità contro due donne, Brenda e Wanda, «colpevoli» di essere lesbiche e di non fare nulla per nascondere, anzi. Una grande fattoria per ospitare una comunità femminile. Insulti, incursioni notturne e sparatorie le due donne, per precauzione si sono armate. Un deputato democratico ha chiesto di porle sotto la protezione dell'Fbi. Un'America vecchia e bigotta

ARMINIO SAVIOLI

Accade che realtà in interessanti perfino clamorose si nascondano nelle pieghe di vicende che in sé non lo sono o almeno non lo sembrano. Prendiamo per esempio quello che sta accadendo a Overt contea di Jones Mississippi. Una Overt è un borgo con una chiesa una scuola una prigione sufficiente a ospitare il solito paio di ubriachi rossi un bar e un «general store» cioè uno di quei magazzini dove si vende (o si vendeva) di tutto. Gli abitanti sono trecento compresi alcuni pastori protestanti lo sceriffo e due donne che le foto ci mostrano ben pascite paciose e somidanti.

Brenda e Wanda (questi i loro nomi) sono lesbiche. E hanno l'imprudenza di non nascondere anzi di ostentare e di vantarsene. Naturalmente sono «forestiere». Nessuno a Overt oserebbe confessare inclinazioni men che «straight» cioè «normali». Per sottolineare nel modo più esplicito la natura del loro rapporto hanno assunto lo stesso cognome Henson. Entrambe infermiere si sono conosciute in una clinica dove si praticavano interruzioni della gravidanza.

«Indomite Sorelle del Sud». Piuttosto colte (studiano per conseguire un dottorato) cinque anni fa aprirono una libreria in una cittadina che si affaccia sul Golfo del Messico e che abitanti di scarsa fantasia hanno appunto battezzato Gulfport. L'insegna era tutto un programma «Indomite Sorelle del Sud». Data la premessa era logico che il locale si trasformasse in un centro di informazione e formazione femminista per donne «omo» e non mogli maltrattate ma di non sposate gente sola e bisognosa di aiuto o anche solo di una parola di conforto.

Va da sé che Brenda e Wanda (48 anni la prima 39 l'altra) non sono tipi rasserenati e miti. La loro combattività sfiora la vocazione al martirio. «Pensavamo» confessano «che fosse un'idea fantastica rieducare il Mississippi». Un compito che si è rivelato più difficile del previsto.

Non sempre purtroppo le buone idee raccolgono ovunque consensi. Ne sempre servono a produrre denaro. Anzi. I conti della libreria andarono

ro crepati puttine! Tuonano dai pulpiti i predicatori battisti. Non tutti naturalmente con dividono il terrore per il contagio lesbico e l'odio per B & W. Le organizzazioni per i diritti civili e perfino qualche esponente della Chiesa cattolica minoritaria e perciò spesso controcorrente hanno inviato messaggi di solidarietà. Un deputato democratico del Congresso di Washington Jerrold Nadler ha esortato la ministra della Giustizia Janet Reno «ad accettare se sia il caso di porre B & W sotto la protezione dell'Fbi». È attesa che intervenga addirittura Clinton comunque le due amiche hanno preso le loro precauzioni. All'americana. Si sono comprate tre fucili. Dicono di essere pronte ad usarli per difendersi.

Chissà come finirà questa storia. Essa comunque ci sarà servita a scoprire che esistono tante Americhe che quella degli stracchi quella degli arcipoveri quella delle grandi metropoli dove il rischio di essere assassinati per pochi dollari è compensato dalla più sfrenata libertà e l'altra America la provinciale la bigotta l'ottusa la pettegola non antica ma vecchia dove le stesse persone maneggiano gli ultimi inutili «gadgets» coltivando nel cuore sentimenti ammutoliti.

Democrazia ambigua. Anche l'uso che in America si fa della democrazia è ambiguo. Qualcuno sta tentando di dimostrare che una vecchia legge contro la «sodomia» colpisce anche le lesbiche. Se ci riuscirà la comunità di Overt risolverà «democraticamente» il problema con l'arresto la condanna e o la spulsione delle due «imbarazzanti di verso».

Il Mississippi è la patria di uno dei più grandi scrittori del secolo William Faulkner che dal verbosismo che lo circondava attinse i personaggi («poveri bianchi» negri indiani «discendenti di ogni sorta») che popolano le sue «torbide vicende di morte e sizio e distruzione e terrore e ossessione tra le spire delle quillie». Come ha scritto un saggista «essi si trovano stretti senza scampo superstiti inermi e tuttavia assurdamente tenaci di un passo destinato a essere travolto dalle spietate esigenze dei tempi nuovi».

Faulkner è morto 32 anni fa. Tante cose sono cambiate da allora. Ma i tempi nuovi (a cui anche Faulkner con un certo scetticismo era disposto a credere) non sono ancora arrivati. E la contea di Jones con dentro quel minuscolo microcosmo di Overt «sommiglia tanto troppo all'altra America» catture impietabilmente autentiche Yoknapatawpha inventata proprio dallo scrittore come sfondo di un disperato grottesco dei suoi più famosi racconti.



Un bambino fa legna accanto alla coda di una bomba di Kabul

Terence White/Ata

## Afghanistan, un'infanzia in guerra

Un bambino afgano incurante del pericolo raccoglie pezzi di ferro per riscaldare il rigido inverno di guerra. Accanto a lui la coda di un mortaio uno delle migliaia caduti sulla città in un bombardamento martellante durato ininterrottamente per 45 giorni fra le opposte fazioni in lotta. Sporadici lanci di razzi da entrambe le parti e bombardamenti aerei hanno violato la notte di venerdì il quattro giorni della tregua concordata in Afghanistan per dare un attimo di respiro alla gente. Nel Paese dilaniato dalle lotte fra fazioni islamiche rivali è giunto in vista di mediazione il ministro degli Esteri pachistano Asf Ali Ahmad Ali. Durante la notte cacciabombardieri delle forze fideli al presidente afgano Burhanud

din Rabbani hanno bombardato zone attorno al quartier generale del primo ministro Gulbuddin Hekmatyar nella zona sud di Kabul. Hekmatyar capo dei fondamentalisti islamici più radicali è il principale avversario di Rabbani nella lotta per il potere nel Paese. L'iniziativa pachistana mira a mediare nella guerra civile afgana e a far pervenire aiuti alimentari a Kabul dove la popolazione è assediata. Nella capitale miliziani delle opposte fazioni hanno approfittato dell'ultimo giorno di tregua per scavare trincee nei pressi di una strada immediatamente a sud del centro della città che ha segnato la linea del fronte nell'ultima ondata di combattimenti. Gli scontri sono iniziati il giorno di capodanno e hanno fatto finora circa 800 morti e migliaia di feriti.

## «Quel naufragio fra le fiamme»

Tratta dall'Archivio diaristico nazionale di Pieve Santo Stefano fondato dieci anni fa da Saverio Tutino ecco un'altra testimonianza di vita vissuta. Questo come gli altri, è uno scritto senza pretese letterarie che, forse sarebbe in un angolo o nei ripostigli dimenticati di case private. Ora queste testimonianze sono conservate in un archivio

aperto al pubblico in un paese dell'Appennino toscano-emiliano. La storia vera che proponiamo oggi è quella di un naufragio del 20 gennaio 1940. L'autrice che fuggiva dall'Italia per paura della guerra imminente era a bordo della nave che riportava in Perù con il marito e i figli e racconta il drammatico episodio a una cara amica

CHIARA CALDA  
AUTRICE DEL DIARIO

«Golfo del Leone. Non potevo dormire sentivo sulla passeggiata dei rumori insoliti. I marinai che gridavano che tiravano qualche cosa fuori dal mare non so che». Dissi a mio marito perché non vai a vedere? Lui però retto si mise il cappotto sulle spalle e uscì. Dopo cinque minuti entrò stravolto e mi disse fuoco a bordo! Non dissi una parola balzai dal letto e già non ero più io ma un macchinista automatico. Mi vesti completamente ho preparato i bambini. Ci riunimmo tutti nella sala di musica. Il movimento della nave era tale che ci sbatteva da una parte all'altra della sala. Poi dovemmo uscire perché dovevano aprire le porte di emergenza che però non funzionarono e fummo tutti a prua dove ci sedemmo per terra.

«Uno spettacolo dantesco». E la mia bambina? dico io. Gileta mandò subito - mi dice il marmaino - lei vada tranquilla. Allora andai all'altra barca ove scesi con una scaletta fatta di corda che ogni tanto sbattuta dal vento toccava le pareti della nave già incandescenti. Uno spettacolo dantesco. Mi bruciarono le mani e il dolore era tanto forte che a un certo momento non potei più resistere e caddi nella barca priva di sensi. Sbarcata alla fine sul «Biancamano» cominciai a cercare i miei bambini. Vidi la roba di Roberto stesa ad asciugare ma mi costò molto trovare

Eravamo partiti da Lima con il cuore pieno di allegria perché il nostro desiderio era di stabilirci in Italia vicino ai nostri. Si liquidò tutto e via. A Genova c'era tutta la famiglia a riceverci e tu la felicità completa. Il tempo trascorreva per noi sempre felice e felicemente. Poi la dichiarazione di guerra! L'Italia non era ancora fra i paesi belligeranti ma arrivarono gli sfollamenti le tessere per il pane e il richiamo alle armi di mio marito. Un giorno di mattino presto si presentò un amico che aveva fatto il viaggio con noi. Tanto disse e tanto fece che convinse mio marito a ripartire per il Perù.

A bordo dell'«Orazio»  
L'«Orazio» era l'ultima nave che sarebbe partita quindi l'ultima occasione che avremmo e al 20 gennaio mancavano pochi giorni quelli indispensabili solo per preparare i bauli. Arrivò il momento di imbarcarsi. La cabina era bellissima e si presagiva un viaggio felice. Cominciava a imbrunire e sentimmo delle sirene e la nave che rallentava. Ci affacciammo e vedemmo avvicinarsi delle barche. Sul ponte salirono vari agenti ci riunirono in una sala controllarono tutti i documenti e i passaporti e ci portarono via gli ebrei che erano riusciti ad imbarcarsi per sfuggire alla persecuzione. La nave intanto si avvicinava al

lui perché facevo fatica a camminare e ci vedevo poco per il riverbero. Finalmente lo trovai nudo ed intirizzito per il freddo me lo presi e lo portai nella cabina che mi avevano assegnato. Ma mancava Levy. Cercai come una pazzia in ogni angolo della nave ma la mia Levy non c'era. Roberto diceva che non aveva viaggiato con lui. Aspettavo l'arrivo di ogni barca ma sempre una delusione. Mi fermai con Roberto un tempo che mi pare eterno. Quando ecco che mi apre la porta ed entra una cameriera con Levina in braccio. È questa la sua bambola? Levy era ancora con la sua pelliccia e il suo nastro nei capelli. Era accaduto che nello stesso momento che lei avrebbe dovuto scendere nella seconda barca per arrivare assieme ai bambini al «Biancamano».

«Salvate i bambini»  
Stavo con i miei bambini. Ogni tanto dovevamo cambiare posto perché il fuoco sotto scaldava il terreno del pavimento. Poi vedemmo che un gruppo di persone si imbarcava su una barca «salvata» e allora ci